



In alto: il banchetto dei quintanari moderni, riuniti per festeggiare il palio vinto ■ Qui sopra: una fase dell'offerta dei ceri al Vescovo

cento e Settecento, Pasqualino, Merlettino, Moretino, il turco Baiazetto detto Ruggero, Farfaricchio, Incicco, Tommaso detto Cococione, Francesco Fenerilli, Antonio Cervone, Andrea Cimini, Vincenzo di Ubaldo, Nicola di Giuseppe), sia infine per quanto riguarda i proprietari (come il cavaliere ascolano Francesco Mucciarelli, i cui cavalli vinsero svariate edizioni, la nobildonna perugina Ippolita Rainoria, Olimpia Pamphili, cognata di Innocenzo X, i cardinali Montalto, Aldobrandini, Giustiniani, Cesi, Farnese, Crescenzi, Borghese, i principi Santo Bono, Savelli, Pieretti, il duca Giovanni Orsini).

Il Palio partiva da porta

Romana (altro sito di particolare interesse archeologico ed artistico, dove avveniva la "mossa", liberando i cavalli dai canapi) e giungeva in piazza Arringo attraverso gli attuali corso Mazzini e corso Vittorio Emanuele, dopo la pericolosa curva del Carmine (detta di S. Rasino, dalla antica chiesa di S. Erasmo), dove solitamente si decideva la corsa. La gara prende il nome dal drappo, un pregiato tessuto cremisi di velluto in seta, lungo nove braccia, che doveva essere "di vaga mostra" e che veniva acquistato, su delibera del Consiglio, di solito a Foligno o, meno spesso, a Napoli. Per l'acquisto e la confezione venivano pagati nei secoli XVI-

XVII quaranta scudi, mentre cinque fiorini erano destinati alla sistemazione del fondo su cui correvano i cavalli.

Proprio per il Palio, dal 1538 al 1611, fu prodotta una straordinaria raccolta di rime per presentare cavalli e fantini, ora in forma solenne, ora motteggiante, ora ironica, ora giustificativa; si tratta di rime che ridondano di citazioni bibliche, classiche e coeve e che in non pochi casi hanno una reale dignità letteraria. In generale, esse costituiscono un grande affresco della società del tempo e una preziosa guida per ricostruire i rapporti, personali e collettivi, tra Ascoli ed altre realtà cittadine.

Tornando alla manifesta-

zione attuale, il suo fascino, nel complesso di rituali e di momenti che la caratterizzano e che si articolano nel corso dell'intero anno, è legato a tradizioni diverse che si sono via via sedimentate in essa.

Ne è riprova l'esibizione degli sbandieratori che, per la loro bravura e le loro coreografie, costituiscono uno spettacolo nello spettacolo. Gli spettatori, presi dalle loro evoluzioni, non colgono solitamente il nesso, ancora vivo nei ricordi degli anziani, di un'altra tipica tradizione del Piceno, le cui origini si perdono nei secoli, ma che è già documentata a partire almeno dal Cinquecento.

Si tratta del "Ballo dell'insegna", popolare scema manifestazione di abilità e destrezza con una bandiera (chiamata "insegna" in quanto al centro aveva effigiata l'immagine del santo titolare della festa calendariale), che può essere considerato a tutti gli effetti l'antenato dell'esibizione degli sbandieratori dell'attuale corteo storico. Il Ballo consisteva in un'esibizione di vari individui, generalmente di sesso maschile e provenienti dalla campagna, i quali a turno facevano volteggiare in modo acrobatico l'insegna al suono di alcuni strumenti musicali, gareggiando tra loro in abilità e destrezza e cercando di non farla mai cadere a terra; l'insegna, affidata ad un alfiere, veniva poi custodita per tutto il resto dell'anno nella chiesa titolare del culto che si celebrava.

Dunque, la Quintana vive di momenti e tempi diversi, che ricalcano il percorso rituale delle antiche celebrazioni: il giuramento, la lettura del bando, la "mostra" del nuovo Palio e il corteo il giorno di S. Anna, in coincidenza con l'apertura delle feste patronali; le gare degli sbandieratori e degli arcieri; le feste nelle taverne di sestiere; la cerimonia dell'offerta del cero grosso del Comune e dei ceri delle corporazioni al vescovo; la benedizione dei cavalieri da parte del vescovo e il sorteggio dell'ordine di assalto al saracino, la sera della vigilia della giostra; infine, il corteo storico al completo negli splendidi e curatissimi costumi d'epoca (alcuni dei quali ispirati agli abiti dei dipinti del Maestro di Offida o di Carlo Crivelli, di cui è stato celebrato quest'anno il V centenario della morte) e la →